

Gazebo¹

di Antonio Tramontana



“Gazebo” è una trasmissione mandata in onda per la prima volta lo scorso anno durante la domenica sera e nata quasi in sordina dal palinsesto di RaiTre, ma che in questa seconda stagione vede triplicata la sua messa in onda (martedì, mercoledì e giovedì) per via del successo che ha avuto e che continua a riscuotere. Ma che cos’è Gazebo? In estrema sintesi un commento satirico sulla “messa in scena” degli eventi politici. Il canovaccio di questo commento è un montaggio di riprese generalmente fatte da Diego Bianchi (il conduttore, conosciuto anche come Zoro). Grazie all’uso di una piccola telecamera digitale, infilandosi tra l’ammasso delle troupe televisive – che si accalca sui quei momenti che aspirano al rango di evento

¹ Un programma scritto da Diego Bianchi, Marco Dambrosio, Andrea Salerno e Antonio Sofi e con la partecipazione di Marco Damilano, Mirko Matteucci, Roberto Angelini e Giovanni Di Cosimo. Regia di Igor Skofic.

politico – coglie una serie di situazioni di scarto che, montati sapientemente per poi essere commentati in studio, compongono un insieme di frammenti paradossali. Questo insieme, come uno sciame, si addensa attorno a quanto ancora potremmo definire una *gag*.

Così, dai margini del “grande racconto” vengono creati una serie di cortocircuiti narrativi, ossia una serie di momenti che ne sfaldano il regolare filo narrativo degli eventi televisivi. Con una serie di micro detonazioni, schizzano, come accompagnati da un balzo felino, scarti dello spettacolo altrimenti destinati all’oblio e che hanno il potere di spostare nell’immediato lo sguardo e dunque derubricare eventi solenni sotto la voce dell’assurdo. Uno sciame di tipo sismico dunque, accompagnato dal commento in studio (in diretta), il quale, insieme alla marginalità, ne caratterizza la dinamica fluida della trasmissione nel suo complesso e ne mina ogni tentativo di progettare un determinato risultato. “Gazebo” allora è marginale e improvvisato.

Se questo nuovo genere satirico prende forma alle spalle del grande racconto quotidiano, cioè ai margini dei tentativi spesso goffi di messa in scena “ufficiale” degli eventi quotidiani; la marginalità di “Gazebo” la possiamo facilmente accordare anche alla collocazione del palinsesto di Rai-Tre e al luogo scelto per la messa in onda. Se da una parte dunque il programma, pur essendo in seconda serata, non ha un orario fisso, ma attende sempre la conclusione del programma che lo precede; dall’altro esso va in onda dal retro del Teatro delle Vittorie (da dietro gli spalti dello studio dove viene registrato “Affari tuoi”, meglio conosciuto come “il gioco dei pacchi”). La marginalità e l’improvvisazione di questo nuovo genere satirico risulta particolarmente evidente se possiamo lo sguardo su quello che è il momento rituale della trasmissione: la *#socialtopten*. La classifica dei *tweet* più assurdi estrapolati dai profili dei personaggi politici più in vista, è un guizzo che proviene dallo scorrere fluido e inarrestabile della *timeline* di *twitter*, fatto di scarti che ne detonano il regolare flusso degli eventi. La serie di cinguettii assurdi messi in sequenza sotto un tappeto musicale è un piccolo miracolo quotidiano, nel senso che quanto di satirico si possa in-

travedere in questo momento è affidato al regolare flusso digitale quotidiano che, sapientemente montato, viene commentato in studio e il risultato, dunque, non può certo darsi per scontato, ma volente o nolente “Gazebo” ci riesce. Un filo sottile che ha la consistenza di un miracolo o di un rischio (se si preferisce la versione cinica): sì, perché in “Gazebo” l’evento accade quasi per caso, un cortocircuito che potrebbe non verificarsi, ma che di fatto non manca mai e che dimostra come all’interno della grande trama dell’immaginario televisivo sia possibile sempre scavare una deviazione che, seppur esile, ci consente di ripercorrerlo seguendo la via alternativa di questo rivolo in formazione: una prospettiva certo non monumentale.

Marginale e improvvisato, “Gazebo” non è solo un nuovo genere satirico. Questa trasmissione televisiva dimostra come l’arcaica funzione disacrante della risata oggi sia affidata a personaggi che nulla hanno a che fare con i mostri sacri della satira politica della scorsa stagione, un genere eterogeneo tutto distribuito lungo quell’ampio raggio che va da Corrado Guzzanti fino a Daniele Luttazzi. Seppur testardamente, la vecchia forma persiste oggi attraverso personaggi come Maurizio Crozza e Antonio Albanese, facciamo notare come la spinta propulsiva di questa generazione di comici sia venuta meno. Se il primo conserva la sua brillantezza in una striscia settimanale su “Ballarò”, arranca invece dialetticamente in “Crozza nel Paese delle Meraviglie” dove fa scorrere come sul nastro di una fabbrica taylorista maschere tecnicamente perfette ma che non esprimono con pienezza la loro funzione satirica. Il secondo invece pare ancora godere di popolarità a patto di ripetere fino allo sfinimento personaggi che si reggono in piedi per via delle glorie passate piuttosto che per la capacità di scavare nell’immaginario di tipo *pop*. Il contributo di “Gazebo” allora diventa duplice: se da una parte dimostra come il nostro non sia più il tempo delle statue, dall’altra si costituisce come quel rivolo capace di costeggiare il grande afflusso di eventi che ancora tendono a ergersi alla sacralità; guardandoli sempre più in lontananza ci si può accorgere come la loro grandezza via via diminuisce: una sontuosità sfaldata dalla detonazione narrativa che dall’interno ne mina le fondamenta.